

Unicredit-Bpm le nozze valgono un quinto del mercato

di Francesco Antonioli
● a pagina 8

IL RISIKO BANCARIO

Unicredit-Bpm, le nozze valgono un quinto del mercato in Piemonte

La fusione creerebbe un colosso da quasi 400 sportelli, oltre 4mila impiegati e poche sovrapposizioni

Il sindacato Fabi:
“Situazione da monitorare”
L'imprenditrice Di Bari: “Due realtà complementari”

di Francesco Antonioli

Nuova puntata del risiko bancario a quattro anni di distanza dalla fusione tra Ubi e Intesa Sanpaolo. Questa volta, ma la situazione è molto in evoluzione, tocca al Banco Bpm nel mirino di Unicredit. Che cosa potrebbe significare per il Piemonte? Ci sarebbero vantaggi o svantaggi per il mondo delle imprese e delle famiglie?

Partiamo dai numeri: gli ultimi dati di Bankitalia, a dicembre 2023, dicono che in regione sono presenti 28 banche con 1.626 sportelli sul territorio. In questo scenario Unicredit dichiara una presenza di 233 sportelli, con 841.166 clienti, una raccolta di 18,53 miliardi di euro, 2.315 dipendenti e nuove erogazioni, nei primi mesi dell'anno, a quota 1.061 milioni di euro, di cui 671,5 alle imprese, dato in aumento rispetto all'analogo periodo del 2023. Il gruppo Banco Bpm, anch'esso interpellato da *Repubblica*, si affida a una nota: «Con quasi 320mila clienti e più di 1.850 dipendenti attivi, il Piemonte rappresenta un territorio strategico per l'istituto. L'importanza è testimoniata anche dai dati, con quote di mercato che si aggirano attorno al 10% per gli sportelli, all'8% per gli impie-

ghi e superano il 6% per i depositi». In termini percentuali il calcolo è presto fatto: Banco Bpm ha circa 160 sportelli.

Significa che con la fusione, in linea teorica, nascerebbe un colosso da quasi 400 filiali e oltre 4mila impiegati. Ma è evidente che la prima preoccupazione per i sindacati è la possibile ricaduta sugli addetti. «Noi abbiamo l'obbligo di monitorare attentamente la situazione dal punto di vista della tenuta occupazionale e sull'equilibrio socioeconomico dei territori coinvolti - spiega Paola Cogli Ciccarelli, coordinatrice della Fabi di Torino, la principale rappresentanza dei bancari -. A oggi sono prematuri ragionamenti sui possibili impatti, ancor più a livello locale».

Il termine “sinergie” spaventa sempre: nei giorni scorsi si è parlato di circa seimila esuberanti in Banco Bpm, cifra spettrale evocata dal ceo del gruppo Giuseppe Castagna. «Pura congettura, speculare su tali dettagli in questa fase è solo fuorviante», è stato subito rintuzzato da un portavoce di Unicredit: «Abbiamo una comprovata esperienza nel proteggere e investire nella sua rete e nelle sue filiali, così come nella gestione delle sue persone, del loro sviluppo e della loro formazione, ga-

rantando sempre occupabilità attraverso programmi di reskilling e re-deployment, grazie a un continuo, positivo e costruttivo dialogo con tutti i sindacati che ha permesso sempre di raggiungere accordi con l'utilizzo di misure socialmente responsabili».

Mosse per trattare sul prezzo? È presto per dire, ma molti analisti concordano nell'affermare che le due banche, solide d'impianto, hanno già buone economie di scala, per cui la curva dei costi medi non cambierebbe più di tanto. Ci sarebbero, certo, economie sugli enti centrali, ma il valore dell'operazione - se andrà in porto - è soprattutto strategico: un matrimonio tra adulti che potrà consentire un maggior radicamento di Unicredit aprendo Bpm a uno sguardo più internazionale. Più efficienza sistemica e, sulla distanza, con margini medi più alti grazie

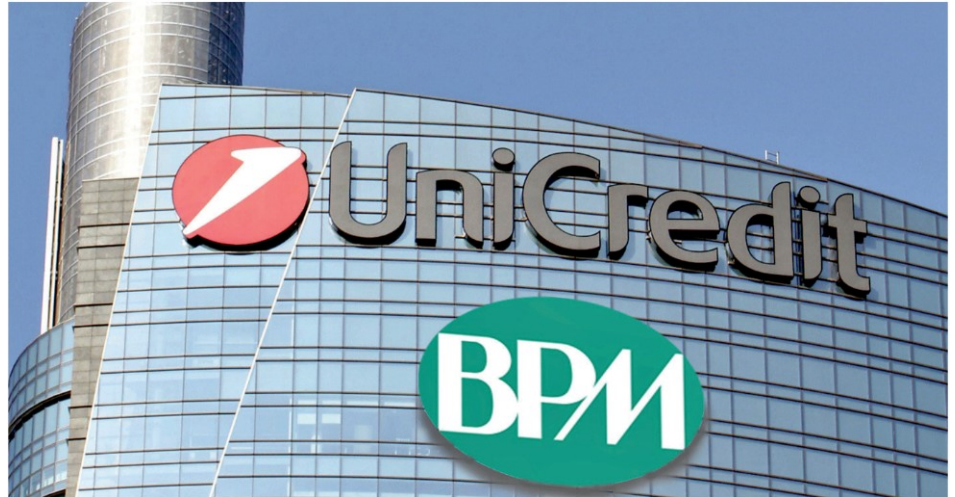


a un unico gestore dei prodotti finanziari, un pricing più allettante per la clientela.

È presto per dire, ma all'Advisory Board Unicredit del NordOvest se n'è già parlato. Si tratta di un organismo consultivo di 15 membri che la banca ha creato con figure chiave del territorio per comprenderne al meglio le esigenze. Nel rinnovato team, da fine settembre, siede anche Cristina Di Bari, presidente della Fondazione Cottino e amministratrice unica della Trasma, cliente sia di Unicredit sia di Banco Bpm: «Lavoro benissimo con entrambi - racconta -. Bpm è molto legato alla imprenditoria e al business quotidiano. Unicredit aiuta a guardare lungo, a progettare. Per dire, la mia è un'azienda energivora, a metà novembre è uscita la nuova Energy release e già mi hanno contattato per studiare la questione. Potrà esserci una buona complementarità: la fusione, se realizzata, consentirà un presidio medio intorno al 20% nel NordOvest. Così ci è stata presentata l'iniziativa. Per le Pmi sarà un'opportunità, meno complessa che nel caso di Ubi e Intesa Sanpaolo dove c'era molta sovrapposizione geografica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6640



▲ **Offensiva in corso** Unicredit ha lanciato un'offerta pubblica di sottoscrizione agli azionisti di Banco Bpm